

La Sicilia brucia: i rimedi antiincendio arrivano dopo il fuoco

Due settimane fa le fiamme hanno devastato una parte del Parco delle Madonie. Adesso si fa «prevenzione»...

di **Alessio Gervasi** / Palermo

HANNO CHIUSO la stalla quando i buoi erano già scappati. Così, a distanza di due settimane dall'incendio che ha devastato una buona fetta del Parco delle Madonie è tutto un brulicare di omini che spulciano, puliscono, sudano, tagliano e ramazzano.

Per le contrade di Gibilmanna, un angolo di paradiso - in provincia di Palermo e a due passi dalla perla del Tirreno, la superurbica Cefalù - trasformato in un inferno di fiamme e di fuoco che l'ha lasciata inerte, quasi senza vita, sottraendole in un giorno di straordinaria follia secoli di storia e natura, si sentono gli echi dei motorini dei decespugliatori che girano al massimo e senza sosta e inutilmente puliscono strade e regie trazzere in mezzo a un paesaggio lunare: un terzo del territorio è letteral-

mente andato in fumo, case, automobili, magazzini, boschi, danni incalcolabili per milioni di euro. Ora che tutto è andato perduto si lavora alacremente e non soltanto per la conta dei danni o per ripristinare la linea telefonica muta da 15 giorni ma - sarà la solita siccitudine, per dirla con Sciascia - come se nulla fosse accaduto e l'incendio di là da venire le Istituzioni muovono le loro pedine e prov-

Tutti a ripulire le strade dalle stoppie: non era meglio farlo prima ed evitare che alimentassero le fiamme?

vedono alla res publica.

Perché non farlo prima dunque? Perché la Provincia di Palermo e il Comune di Cefalù e l'Ente Parco delle Madonie e l'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione che gestisce migliaia di forestali "stagionali" non hanno fatto quel che andava fatto a tempo debito? Come la pulizia di strade e stradelle di proprietà della Provincia o del Comune che ogni anno andrebbero ripulite per tempo da stoppie e quant'altro per evitare grossi guai in caso di incendio. Incendio che, puntualmente, scoppia. Malgrado da queste parti ci sia una densità di forestali che quasi supera quella dei villeggianti. Malgrado le belle parole e gli intenti che dopo ogni incendio-scempio si levano in coro dalla Protezione civile, dai sindaci di turno e dall'ineffabile Totò Cuffaro che da anni (mal)governa la Trinacria e che prima di governarla, tu guarda il caso, era assessore all'Agricoltura...

Gli incendi, soprattutto, sono la norma malgrado centinaia, migliaia di uomini vengano incredibilmente e puntualmente assunti ogni anno che il buon Dio manda su questa Terra di fuoco.



Un'immagine dei danni dell'incendio nel Parco delle Madonie

I cosiddetti forestali stagionali (51, 101 e 151 giorni), cui da giugno a ottobre la provvida Regione Siciliana assicura un tetto e una paga per prevenire (?) o comunque combattere la piaga degli incendi. Con la formula che più incendi ci sono e più c'è bisogno di manodopera e più si assume e dunque il lavoro si salda col fuoco con le conseguenze che si possono facilmente immaginare. Ed è accaduto più volte che alcuni uomini impegnati nel servizio boschivo siano stati sorpresi ad ap-

piccare quel fuoco che invece avrebbero dovuto spegnere. Chissà, forse sarebbe il caso di premiare le zone (e gli uomini) con meno incendi. Una sorta di bonus. Se non c'è fuoco ti premio, ti stabilizzo eccetera eccetera. Questione di punti di vista, si dirà. Giusto. Ma allora, visto che invece più incendi ci sono e più si assume, naturalmente per cercare di combattere quest'allarmante fenomeno (...) adesso che è tutto bruciato, questi uomini qua cosa ci stanno a fare? A Gibilmanna, proprio al

centro di un'immensa macchia nera che è l'unico ricordo di centinaia di ettari di bosco, con i tizzoni ancora che fumano e le Tuie se-

Si potevano evitare molti danni Tutto accade nel disinteresse delle Istituzioni locali

colari davanti a una storica casa pensata dal Basile che continuano a covar brace, c'è una struttura adibita a presidio per i suddetti forestali stagionali che ogni giorno si trascinano stancamente e pigramente da una panca a un tavolino dello spaccio-bar che sta lì accanto, con le ricetrasmittenti sempre accese a volume da discoteca che squarciano l'aria calma di questi luoghi. Le squadre si avvicendano, i turni si ripetono, ma qui non c'è più niente da proteggere, ormai.

INCHIESTA CATANZARO Parla Sircana: «Da Prodi solo correttezza»

Il portavoce del governo, Silvio Sircana ha ricostruito la vicenda della scheda telefonica in dotazione al telefono cellulare del presidente del Consiglio. Da quella utenza, ha detto, «non può emergere niente altro che la correttezza e la trasparenza del suo operato». Sircana spiega che «effettivamente il numero del telefono cellulare abitualmente utilizzato da Prodi gli è stato assegnato al suo rientro da Bruxelles. Come riportano alcuni giornali, la scheda telefonica, insieme ad altre utenze utilizzate dallo staff del presidente, è stata fornita dalla Delta Spa, che comunque - precisa Sircana - non è una società di S. Marino».

«Successivamente questa scheda, nel novembre 2004, è stata volturata all'associazione Ulivo-Democratici. Poi a Palazzo Chigi da quando Prodi è diventato presidente del Consiglio. Quindi, non c'è nulla di misterioso, intrigante e intrigato. Sicuramente l'eccessiva notorietà di questo numero telefonico non fa altro che dimostrare l'assoluta trasparenza di questa utenza, anche se a volte può aver portato delle seccature» dice ancora il portavoce del governo, ricordando un episodio specifico.

«Proprio durante la concertazione sulla Tav - spiega - qualcuno pensò bene di far conoscere questa utenza a dei contestatori in Val di Susa, con la conseguente valanga di sms di protesta contro l'alta velocità alla quale, oltretutto, il presidente del Consiglio rispose in gran parte. Lo stesso giornalista di Panorama, che ha avuto da Catanzaro questo numero, ha chiamato il presidente ricevendo una risposta dalla sua segretaria. E cosa pensare dei 36 mila contatti con Bonferoni? La cosa mi lascia perplesso - dice ancora Sircana - perché ciò vuol dire che ci devono essere state una sessantina di telefonate al giorno».

Nella ricca Emilia si costruisce ancora in nero

Dodici imprenditori edili denunciati con l'accusa di associazione a delinquere. Sfruttavano mille manovali

di **Stefano Morselli** / Reggio Emilia

SOMMERSO Quasi un migliaio di lavoratori utilizzati "in nero", senza versamenti previdenziali e assicurativi. Centinaia di milioni di euro tra redditi non dichiarati, im-

poste non pagate, contributi sottratti all'Inps e ad altri enti. Dodici imprenditori edili denunciati per una lunga serie di reati: dall'associazione per delinquere allo sfruttamento di manodopera, dall'evasione fi-



Operai al lavoro in un cantiere edile Foto di Roberto Canò

MORTI SUL LAVORO dal 1/1/2007 564
Fonte: www.articolo21.info

L'inchiesta condotta dalla polizia tributaria è durata quasi cinque anni. Tra i reati anche la falsa fatturazione

scale all'emissione di fatture per operazioni inesistenti, dalle false documentazioni alla truffa ai danni dello Stato. Ci sono voluti cinque anni di indagini, centinaia di interrogatori, controlli bancari, ispezioni, ma alla fine l'operazione "Caporale", condotta dal nucleo di polizia tributaria della

Guardia di Finanza e coordinata dal sostituto procuratore Valentina Salvi, ha definitivamente scoperto una realtà non certo sconosciuta, ma forse di dimensioni anche più allarmanti di quanto non si pensasse.

La realtà di una economia parallela, sommersa, illegale: non in qualche landa desolata del terzo mondo, ma nell'Emilia Romagna, e cioè nel cuore di uno dei territori più ricchi, e anche socialmente avanzati, d'Italia. I galantuomini finiti nella rete delle Fiamme Gialle avevano messo in piedi un meccanismo abbastanza semplice quanto redditizio: false fatturazioni per lavori mai effettuati e per operazioni immobiliari mai avvenute. Come spesso accade simulavano crediti Iva inesistenti per pagare in modo fittizio ai dipendenti i contributi previdenziali e assicurativi attraverso il metodo della compensazione.

In realtà - non esistendo i crediti da compensare né, quindi, i versamenti contributivi - i lavoratori percepivano le buste paga, ma non risultavano censiti

dall'Inps e non maturavano diritti pensionistici. Gli agenti della Finanza sono arrivati a ricostruire tutto il giro seguendo inizialmente la pista dei caporali che, in posti prefissati, raccoglievano i lavoratori e li conducevano nei cantieri.

L'edilizia è da sempre il terreno di coltura più a rischio di illegalità, anche se non l'unico. In una provincia dove la forte atti-

Centinaia di milioni evasi. Ai lavoratori non venivano corrisposti i versamenti previdenziali

ività produttiva e gli elevati livelli occupazionali attirano un gran numero di immigrati, meridionali e stranieri, il boom edilizio va avanti da tempo. Migliaia di microimprese individuali producono il paradosso di un settore nel quale i titolari di azienda - in realtà, la partita Iva maschera spesso un pu-

GIORNALISTA INGLESE

L'inferno per pagare una multa

Quando un anno fa era in vacanza in Sicilia e i vigili urbani di Agrigento gli avevano fatto una multa per divieto di sosta nella Valle dei Templi, lui, il giornalista britannico della Reuters Giles Elgood aveva deciso di non pagare: «Tanto in Italia le multe non le paga nessuno, no?», scrive oggi con autoironia. Ma quando gli è arrivata a casa, in Gran Bretagna, la raccomandata che lo invitava a pagare quella vecchia multa di 83 euro, Elwood ha deciso «a malincuore, che era tempo di pagare». E ieri sul notiziario dell'agenzia di stampa per cui lavora racconta la corsa a ostacoli alla quale si è sottoposto per espri- quel gesto da «furbetto». «L'inferno della mia multa siciliana» è il titolo del suo reportage attraverso tentativi, codici bancari rifiutati, telefonate su telefonate a vuoto, ricerche internet, amici che parlano italiano.

tuati. Già l'anno passato, gli ispettori della Direzione provinciale lavoro hanno controllato centinaia di aziende, trovando all'opera nelle aziende della provincia molti lavoratori irregolari (in nero, pseudo-artigiani, clandestini) e contestando un gran numero di illeciti amministrativi e penali. Nel marzo scorso, per fronteggiare meglio la situazione, si è costituito il Cles (comitato per l'emersione del lavoro sommerso), che mette insieme Provincia, Comuni, Prefettura, enti ispettivi, forze dell'ordine, sin-

dacati, associazioni imprenditoriali. Il Comune di Reggio ha inoltrato siglato un protocollo con la Guardia di Finanza per la verifica delle posizioni reddituali e patrimoniali delle persone che beneficiano di prestazioni sociali, «Nel settore edile - conferma il vicesindaco Franco Ferretti - esiste una situazione davvero preoccupante. Non si tratta solo di lavoro precario, ma di vicende che sconfinano nella vera e propria illegalità. E' una cosa che non possiamo tollerare e richiede un forte impegno di contrasto».



La Casa editrice Ediesse, la Rivista *Giuridica del Lavoro e della Previdenza Sociale*, *Rgl News* e la Consulta Giuridica del Lavoro della Cgil presentano il Supplemento della *Rivista Giuridica del Lavoro e della Previdenza Sociale* dedicato al tema

Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

INTRODUCE Piergianni Alleva

INTERVENGONO Cesare Damiano
Marco Masi
Gianni Pagliarini
Giampaolo Patta
Carlo Smuraglia
Tiziano Treu
Livia Turco

CONCLUDE Paola Agnello Modica

Martedì 17 luglio 2007 ore 15,00

■ Cgil ■ Sala Fernando Santi
■ Corso d'Italia 25 ■ Roma